

# L'Occidente tra spinte al riarmo e al negoziato

## Un autunno caldo nel segno della «paura tedesca»

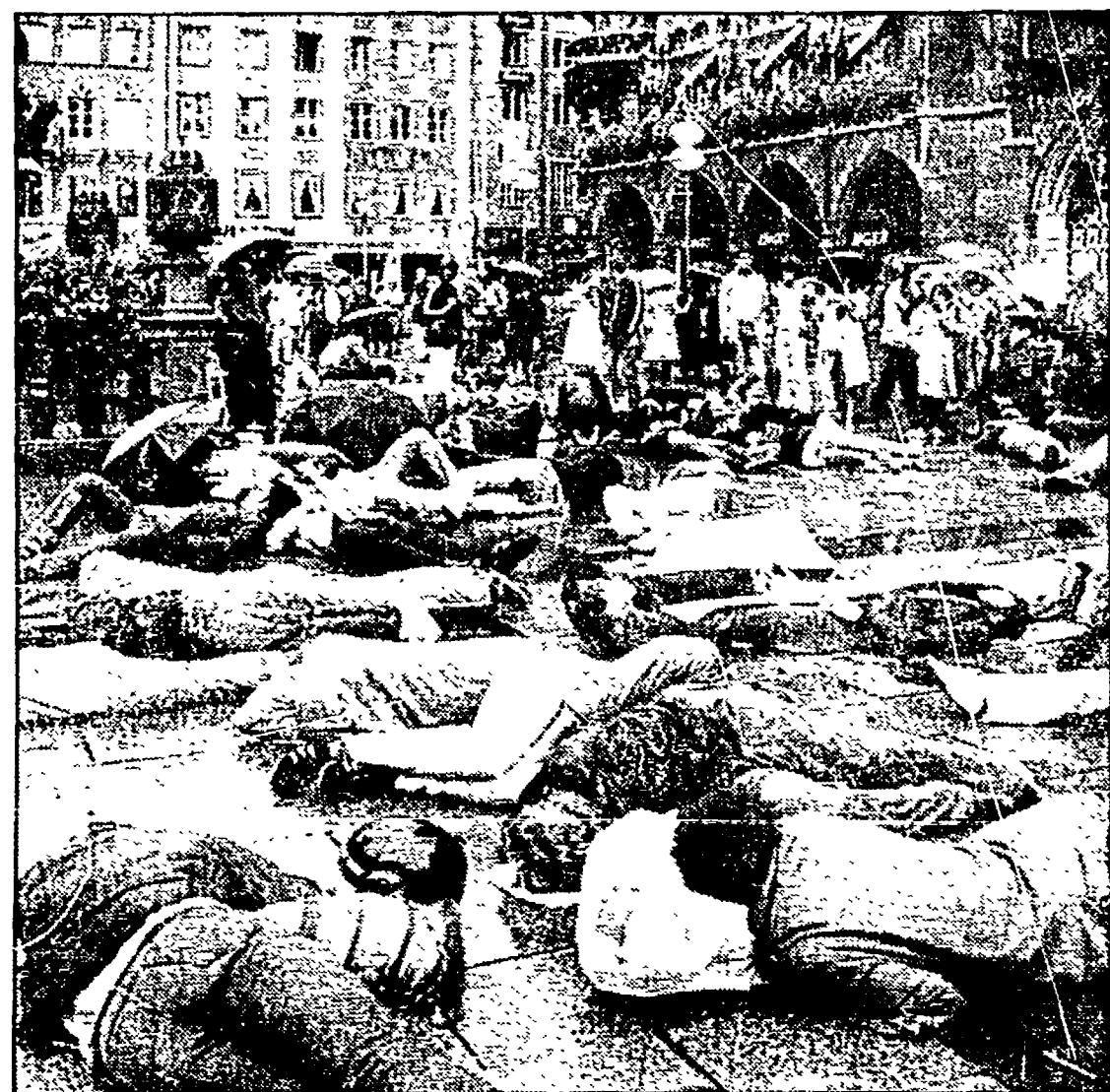
Stamano blocco della base USA che dovrebbe ospitare i Pershing-2. Il diritto alla resistenza non violenta - Inquietudine per gli orientamenti del centro-destra - Mobilitazione mai vista nella RFT

Lo scrittore Günter Grass ha acceso lo scandalo: la Germania si consegnò al nazismo perché la disciplina dell'anima prussiana non contemplava il diritto alla resistenza. Questo diritto è radicato ora nelle coscienze ed è scritto in un articolo della Costituzione. È il momento di farlo valere contro i nuovi fantasmi di morte che minacciano gli uomini e avvelenano la convivenza: è il momento della resistenza non violenta. La coincidenza è intenzionale e motivata: oggi, primo settembre, comincia l'autunno caldo della Germania.

A Mutlangen, villaggio della Svevia che la NATO ha «sacrificato» ai Pershing-2, la prima giornata dell'autunno comincerà presto. Alle 5.45 — è l'ora in cui le truppe naziste varcarono il confine polacco — una delegazione di 5 mila militanti, in rappresentanza delle organizzazioni pacifiste di tutti gli angoli della Germania, e poi della Francia, del Belgio e dell'Olanda, bloccherà l'ingresso della base americana.

L'elenco delle decisioni dei «nomi noti» che saranno a Mutlangen occupa intere colonne dei giornali (non molti) che mantengono indipendenza di giudizio di fronte alla cupa di conformismo in cui il governo sta da mesi stringendo la stampa amica. Scrittori (tra gli altri Günter Grass, Heinrich Böll, Robert Jungk), esponenti politici, scienziati, attori, preti cattolici e pastori protestanti, le firme «storiche» del movimento tedesco accanto ai nomi di chi scende in campo soltanto adesso, di chi aveva dubbi e critiche da rivolgere all'«utopia» pacifista, ma ora avverte con certezza l'urgenza delle scelte, la necessità di schierarsi.

Dicono che i mesi di settembre e di ottobre, fino alla settimana straordinaria che si chiuderà il 22 ottobre con le manifestazioni di Bonn, Amburgo e Stoccarda, vedranno una mobilitazione senza alcun riscontro nella storia della Repubblica federale. Che sarà così lo ammette da qualche giorno anche il governo, che ha abbandonato la tesi sul carattere minoritario ed eterodiretto dalle potenze centrali dell'Est dell'opposizione ai missili USA. I risultati degli ultimi sondaggi, d'altronde, sono caduti in termini di maggioranza e minoranza che bene o male, la maggioranza silenziosa — tenesse. La Cancelleria, ora, ha cambiato strategia e affila le armi della «controinformazione» dall'Occidente ha fatto di tutto per arrivare a un'intesa, la «minaccia sovietica», la scelta di «civiltà» al fianco dei nostri amici americani... Continua di migliaia di «opuscoli» distribuiti in ogni angolo della Repubblica, inserzioni sui giornali, pressioni sulle parrocchie delle due confessioni per strappare l'ammissione che la dottrina della deterrenza atomica non è in contrasto con la morale cristiana.



Strage simbolica in una piazza di Monaco

na (i vescovi cattolici, sia pur molto prudentemente, hanno parlato diversamente e il congresso protestante ha detto tutt'altra cosa). Intanto però un libro scritto in fretta e furia dal sindaco di Saarbrücken Oskar Lafontaine, uomo della sinistra SPD, sta bruciando tutti i record di tiratura. Lafontaine chiede l'uscita della RFT dalla NATO, quel che non ha fatto un best-seller è che il libro illustra gli scenari del terrore prossimo venturo: i tempi maledettamente ristretti delle decisioni di difesa con armi come i Pershing-2, che raggiungono l'URSS in sei minuti, le «contromisure» di Mosca, i possibili errori dei computer dei sistemi di avvistamento precoce (147 guasti in 20 mesi in quelli americani, quante volte hanno sbagliato quelli sovietici?). Cifre, fatti.

Sono la materia dell'«angoscia tedesca» che corre

sotto l'inesausto dibattito da mesi o mesi aperto tra i partiti, le chiese, i sindacati, gli scienziati, il corpo di tutta la società tedesco-occidentale. Il confronto è sostanziato di queste cose: complicate questioni tecniche che non divenute coscienza di massa, iniziative diplomatiche cui si attribuisce l'importanza dei fatti che cambiano il mondo: magari solo una dichiarazione, un segno di disponibilità o di irrigidimento, un'indifferenza. Il tedesco medio sul significato del termine «missile a medio raggio» o sulle possibili implicazioni di una mossa negoziata di Andropov ne sa probabilmente più del politico medio di altri paesi.

Che ci sia qualcosa di «prepolitico» in questa estrema sensibilità sulla questione missili, è indubbio. C'è chi ne sottolinea certi aspetti «irrazionali»: la «paura» — dice qualcuno — non può essere argomento da far valere nelle valutazioni delle scelte politiche e strategiche.

Altri sono preoccupati perché gli aspetti «emotivi» dell'atteggiamento tedesco di fronte alla vicenda missili sarebbero un segnale dell'insicurezza e delle deboli radici che il metodo della democrazia rappresentativa è riuscito ad affondare nel corpo della società tedesca. Può darsi che sia così, ma intanto sono certe due cose: l'angoscia tedesca si basa stavolta su fatti concreti e prospettive reali, e gli oppositori del riarmo sono riusciti a denunciare l'effettiva natura e la pericolosità con argomenti ragionevoli e perfettamente politici, in ogni caso, poi, l'opposizione ai nuovi missili è talmente diffusa e radicata che il non tenerne in alcun modo conto, come pretendono di fare i dirigenti di Bonn, rappresenterebbe, questo sì, un colpo alla solidità della democrazia tedesco-federale.

Gli ultimi sondaggi hanno registrato gli effetti del terremoto sotterraneo che ha in-

stato l'opinione della gente comune. C'è una nettissima maggioranza contraria ai Pershing-2 e ai Cruise, una maggioranza schiacciante (il 75 per cento) chiede almeno un rinvio nel caso che non si giunga a un accordo a Ginevra entro l'anno e, fatto significativo, la maggior parte degli stessi elettori democristiani dice no ai piani del cancelliere democristiano. Eppure la SPD ha dovuto insistere mesi perché si arrivasse almeno alla convocazione di un dibattito parlamentare prima della decisione definitiva. Solo per le insistenze dei liberali, più sensibili a certe ragioni di correttezza democratica, alla fine il cancelliere ha ceduto. E, quel che è più preoccupante, il modo in cui settori decisivi del governo si preparano al confronto con i tratti liberali così faticosamente acquisiti dalle istituzioni e dalla cultura politica tedesca. Un'altra paura che si aggiunge e si intreccia a quella suscitata dall'ombra dei missili.

Il ministro degli Interni, lo strassiano Zimmermann, ha dichiarato la guerra: ogni forma di resistenza — ha detto — verrà considerata «violenza» e la risposta dello Stato — ha lasciato capire — sarà adeguata a questa equazione. Per fortuna, voci molto più ragionevoli sono venute in genere dai ministri: dei Land e dalle stesse autorità di polizia. Storchero ha tentato di innescare scontri fisici e le azioni di sabotaggio attivo, ma per il resto giudicherebbe caso per caso, hanno detto.

Ma l'inquietudine resta. Da oggi ai prossimi mesi può succedere qualsiasi cosa e un qualsiasi incidente può precipitare una pericolosa spirale. Un ufficiale di polizia che prenda alla lettera le indicazioni di Zimmermann; un soldato americano che interpreti il «blocco» di una base o di un trasporto come uno di quegli «atti ostili» che prescrivono di rispondere con le armi: una provocazione. Il movimento, dal canto suo, si sta organizzando per isolare i gruppi violenti che già sono scesi sul piede di guerra, ma non sarà facile evitare il rischio che un sasso lanciato da un irresponsabile o una bomba molotov possa coinvolgere in scontri violenti centinaia di migliaia di persone.

Sulle preoccupazioni, comunque, vincono la volontà e l'impegno. Secondo stime del sindacato non saranno meno di 4 milioni le persone coinvolte nelle iniziative della settimana straordinaria. E vince anche la fantasia. Ne programma delle manifestazioni in cantiere c'è di tutto: dal die-in (migliaia di persone si sdraiano come morte sulle piazze per simulare l'olocausto atomico) agli scioperi del silenzio alle campagne delle chiese suonate a stormo. Ci sarà anche una catena umana lunga cento chilometri, dal comando delle forze USA a Stoccarda alla base di Neu-Ulm destinata ai Pershing-2. Le mille e mille iniziative della SPD, dei sindacati, dei «verdi», dei gruppi religiosi, dei «medi» contro il disarmo, degli «scienziati per la pace». L'incredibile fioritura spontanea che traduce in speranza l'angoscia tedesca.

Paolo Soldini

ROMA — Sarà formulata oggi la risposta ufficiale del governo italiano alla lettera con cui il leader sovietico Andropov ha illustrato a Craxi la sua recente offerta negoziata sugli euromissili. In un primo giudizio, subito dopo la consegna del messaggio, una nota di Palazzo Chigi aveva parlato, come si ricorderà, di «intesa» da parte italiana e aveva precisato che il presidente del Consiglio si ricreava come spunto di preparare una «risposta esauriente». Ieri è stato comunicato che il testo della risposta italiana verrà discusso nella riunione del consiglio di gabinetto convocata per oggi pomeriggio.

Una forte presa di posizione sull'atteggiamento del governo italiano è stata espressa dalle prospettive del negoziato ginevrino sugli euromissili, è venuta ieri da un editoriale di Gian Carlo Pajetta su «Rinascita». «Bisogna — afferma Pajetta — che la trattativa non sia strozzata da quei limiti di tempo che nel linguaggio della Casa Bianca assumono l'inevitabile sapore dell'ultimatum, né dal rifiuto di avanzare e di esaminare nuove proposte. Pajetta aggiunge che «questa posizione è sempre stata la nostra» e ricorda quanto il compagno Bettino Craxi disse lo scorso marzo di fronte al XVI congresso del nostro partito, e che il governo italiano non deve trattare finché fosse stato necessario.

Riferendosi direttamente alle prospettive ora aperte al tavolo negoziale ginevrino, l'esponente comunista afferma che i negoziatori Nitze e Kvitziński non possono ora «ripetere il loro colloquio come se nulla fosse accaduto in questa pausa estiva, tantomeno ritenendosi soddisfatti di quanto è stato deciso a Ginevra fin qui. Riferendosi poi alle «recenti aperture» di Andropov, Pajetta si chiede «in che logica si pone l'atteggiamento di chi definisce come «propaganda» l'esistenza di una trattativa e si stupisce che così si innesca il meccanismo delle

## Il governo mette a punto la risposta ad Andropov

Ne discute oggi il Consiglio di Gabinetto. Un editoriale di Pajetta su «Rinascita». La Tass sul potenziale franco-britannico

contromisure, che porta alla corsa al riarmo e rischia di avvicinare la catastrofe. E necessario, al contrario, «cercare un vero equilibrio ai livelli più bassi», la cui condizione è «la creazione di un clima di distensione tra le maggiori potenze». Sbaglia, sottolinea Pajetta, chi «in Italia si sforza di ignorare questi concetti, continua a sottovalutare i rischi insiti nella corsa al riarmo e in particolare a giustificare l'attuale rigidità della Casa Bianca».

La linea del governo italiano sulla vicenda missili è stata difesa ieri da Forlani, che ha rivendicato all'atteggiamento risoluto dell'Occidente il merito di aver spinto Andropov ad avanzare «le ultime proposte», le quali contengono — ha detto Forlani — «aspetti positivi e interessanti».

Tra le reazioni ufficiali giunte ieri all'offerta negoziale sovietica c'è da registrare quella del Giappone. La precisazione di Andropov sulla distruzione degli SS20 che verrebbero ritirati dall'Europa in caso di accordo era indirizzata in particolare proprio a Tokio. Ieri il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha sottolineato l'esistenza di alcuni punti degni di attenzione nell'offerta di Mosca, che, co-

munque, non può essere definita «una concessione». Giorni fa Mosca ha ufficialmente offerto a Tokio l'apertura di un «dialogo» sugli SS20 e sembra che la prima risposta non sia stata del tutto negativa. Ieri però Abe ha insistito molto sulla linea, già ampiamente tracciata dal primo ministro Nakasone, di un progressivo riarmo del paese e di una piena integrazione nella «sicurezza globale» degli alleati di Washington.

«Un passo nella giusta direzione, che viene opportunamente a chiarire la posizione sovietica... e risponde a una delle esigenze poste dall'Occidente» è il giudizio che sulla proposta Andropov ha formulato ieri il ministro degli Esteri canadese. Secondo Ottawa, comunque, «un accordo non è realizzabile senza l'accettazione del principio (proposto dagli USA) della parità delle testate». A proposito di quest'ultimo punto, come è noto, esiste una disposizione di diritto sovietica a conteggiare gli euromissili non solo sulla base dei vettori ma anche, per l'appunto, delle teste.

Infine, gli sviluppi del dibattito nella RFT, il cui governo è stato nuovamente accusato ieri dalla TASS di es-

sero il più «zelante» sostenitore delle rigide posizioni USA. L'agenzia sovietica critica particolarmente il rifiuto ribadito da Bonn alla richiesta che nel computo degli equilibri sia tenuto in qualche modo in conto il potenziale franco-britannico. «Non importa — scrive la TASS — se volete chiamare i missili francesi e inglesi strategici o a medio raggio. In effetti essi sono comparabili per tempo di volo, raggio d'azione e portata agli SS20 e sono armi di paesi NATO alleati con gli USA. L'URSS ha sempre dovuto controllarli e non può rinunciare a farlo».

Proprio il nodo del potenziale franco-britannico, forse l'ostacolo maggiore sulla strada di un accordo, è stato oggetto di un intervento del leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel. L'esponente SPD ha esplicitato quella che da settimane gira come voce, soprattutto in Germania: ovvero il possibile superamento del contrasto in una parziale «fusione» dei negoziati sugli euromissili con quelli START. Ciò consentirebbe — secondo Vogel — di superare la richiesta sovietica di favorire una soluzione tale da rendere forse «superflua» l'installazione di nuovi missili atomici in Europa.

L'attenzione, intanto, si concentra sul prossimo appuntamento a Madrid, dove, dal 7 al 9, in occasione della cerimonia conclusiva della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, avranno modo di incontrarsi i ministri degli Esteri delle due superpotenze e dei paesi europei. Il capo della diplomazia tedesco-federale Genscher ha annunciato ieri la proposizione di una iniziativa di Bonn in vista della Conferenza sul disarmo in Europa che dovrebbe scaturire proprio da Madrid. Pochi i particolari precisati, ma, da quanto si è saputo, il piano tedesco riguarderebbe soprattutto la questione dei controlli e delle misure di fiducia reciproca.

## Scienziati a Venezia: «Sul proprio destino sia l'Europa a decidere»

Il convegno internazionale di Pugwash, che si svolge a Venezia dal 7 al 11 settembre, è un'occasione importante per discutere della tensione internazionale. Lo scienziato statunitense ha invitato i governi d'Europa a «dotarsi di satelliti di osservazione e centri di controllo e di esame dei dati di rilevanza strategica indipendenti da quelli delle superpotenze».

Secondo i 150 scienziati provenienti da 40 paesi diversi delle cinque continenti, l'unica via d'uscita per evitare un conflitto che distruggerebbe gran parte del nostro pianeta è «una riduzione della sfiducia e della paura reciproca tra le due superpotenze e la prevenzione delle situazioni di conflitto».

La contrapposizione e l'aumento degli arsenali nucleari — ha sostenuto ancora nella sua relazione il professor Weisskopf — diminuisce la sicurezza di entrambe le parti. Occorre invece creare una maggiore interdipendenza tra gli avversari, più cooperazione a tutti i livelli e in tutti i campi, e intraprendere programmi comuni per lo sviluppo del Terzo mondo, della scienza e della tecnica.

Il Pugwash non si nasconde che questo processo di «cooperazione», un'idea che sostituisce il vecchio concetto di distensione, richiede tempi lunghi. Ma, una volta iniziato, «procederà sempre più deciso e veloce». Ed è proprio in questa fase che l'Europa può trasformarsi in forza essenziale per «vivificare le trattative per il disarmo» e per sviluppare la cooperazione tra le superpotenze.

Luciano Ferraro

Dopo l'attentato al generale Urzua il regime tenta di dividere l'opposizione

## Clima teso a Santiago, numerosi arresti

Le autorità: un «complotto internazionale» - Accuse al «Mir», nessuna prova - Seguel: gli assassini sono gli stessi dell'11 agosto

SANTIAGO DEL CILE — A poco più di un giorno dall'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente di Santiago, Carlos Urzua, il suo autista e la guardia del corpo, si vanno precisando i termini e lo stile di quella che appare un'autentica provocazione, attuata per tentare di dividere e spaventare il popolo cileno. Dichiarazioni delle autorità e titoli dei giornali filogovernativi accreditano e «gonfiano» il quadro di uno spaventoso «complotto internazionale». I terroristi, che numerosi testimoni hanno indicato nel numero di cinque, sono diventati dieci, poi venti. Apparterrebbero ad un preteso «comando straniero», o addestrato all'estero. Cinque arresti sarebbero già stati compiuti ma non si conoscono i nomi degli arrestati né i particolari della cattura.

Il luogo dell'attentato a Urzua. A terra il corpo dell'autista colpito da una raffica di mitra



«Cile democratico»: iniziativa di Italia e CEE all'ONU per Pinochet

ROMA — Un'iniziativa concreta dell'Italia alla CEE e all'ONU, che chieda il ritorno dei diritti umani e civili nel Cile, nel senso della richiesta che il presidente Pertini ha fatto a Perez De Cuellar, segretario delle Nazioni Unite: è questa la principale richiesta che a nome di «Cile democratico» — l'organizzazione unitaria che si batte per il ritorno della democrazia nel Paese latino-americano — ha fatto ieri Benjamin Teplicky, segretario dell'esecutivo nazionale. Teplicky ha detto di aver ricevuto una lettera di Andreotti che dà concrete assicura-

zioni in questo senso. A pochi giorni dal decimo anniversario del golpe, «Cile democratico» ha ricordato i principali incontri, le manifestazioni indette in tutta Europa. A Parigi, per quindici giorni, mostre ed iniziative si svolgono al Centre Pompidou. A Vienna ci sarà una grande manifestazione con membri del governo e con il leader socialista Bruno Kreisky. Roma organizzerà un convegno sulla figura ed il pensiero di Salvador Allende. Prestigiose figure del mondo cileno e latino-americano — da Hortensia Allende a Manuel Sanhueza, Luis Echeverría, Ernesto Sabato — ver-

ranno in Europa per prendere parte alle iniziative.

«Se — ha detto Teplicky — l'isolamento morale e culturale di Pinochet è totale, e in Italia lo è sempre stato, sarà bene però che decisioni concrete, legate a rapporti economici e politici, portino avanti questo processo. Teplicky ha ricordato i limiti della pretesa apertura in atto, che lascia intatti i poteri del dittatore. Solo 2.800 esiliati sono stati autorizzati a rientrare su un numero presunto di 200 mila. E gesti di provocazione, come quello dell'assassinio di Urzua, rischiano di essere un comodo alibi per riportare indietro la situazione».

vinto con una parte dell'opposizione e, soprattutto, per convincere gli organizzatori a rinunciare alla quinta giornata di protesta, indetta per l'8 settembre.

Una nuova «confessione popolare» che Pinochet non è disposto a sopportare, ma che nessun membro della giunta desidera perché affretterebbe troppo la transizione. Così, si tenta la carta della paura e della spaccatura: il «Mir», movimento della sinistra rivoluzionaria, è stato formalmente accusato dell'agguato a Urzua, ma a Santiago non c'è credenza. L'organizzazione ha di recente fatto appello alla battaglia pacifica, si è unita con comunisti, socialisti e sinistra cristiana nel Fronte democratico popolare. Intanto, le autorità hanno addirittura offerto ai leader dell'opposizione, riuniti in «Alleanza democratica», la protezione della polizia contro possibili attentati rivolti contro di loro.

## Domenica prossima A 40 anni dall'8 settembre 1943



Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità. Ricostruzioni storiche di Arminio Savioli e Paolo Spriano. Un inserto speciale di 4 pagine. Organizziamo una grande diffusione.